

KURT RUH

## *L'ingresso del Corpus Dyonisiacum in Occidente* \*

a) Quando, nel 533, i severiani cercarono di far pesare sugli esiti del colloquio religioso di Costantinopoli gli scritti dell'Areopagita, non ebbero successo. All'autorevole vescovo di Efeso, Ipazio, questo contemporaneo e discepolo di Paolo parve inattendibile. Ma già in precedenza, «prima del 530», Dionigi aveva trovato in Giovanni di Scitopoli, erudito insigne, un eloquente avvocato. Egli difende l'Areopagita dalle accuse di impostura e di dubbia ortodossia che evidentemente circolavano fin d'allora e ne esalta la sublime teologia: questo nel prologo agli scolii con i quali si propone di spiegare gli scritti dionisiani<sup>1</sup>. A questa impresa Giovanni di Scitopoli si dedica da eccellente conoscitore di Plotino, attribuendo così fin dagli inizi della storia dei commenti a Dionigi, come ha dimostrato Beierwaltes, un rilievo primario all'elemento neoplatonico. Inizialmente, a quanto ci è dato vedere, né le dilucidazioni di Giovanni né il suo consenso all'autore del CD erano destinati a ottenere seguito<sup>2</sup> - fino a che, più di un secolo dopo, Massimo il Confessore († 662) non ne riprese gli scolii apportandovi ulteriori e proprie integrazioni; il contributo di Giovanni rimane, comunque, «la parte di gran lunga più importante» del commento<sup>3</sup>, che, sotto il nome di Massimo, si avviava a percorrere un fortunato cammino nel Medioevo occidentale. Del resto, anche la fortuna che Dionigi incontrò nella Chiesa orientale trasse origine dall'autorità riconosciuta al Confessore<sup>4</sup>.

In Occidente furono dapprima alcuni papi che si richiamarono a Dionigi come autorità ecclesiastica. Gregorio Magno lo chiama *antiquus videlicet et venerabilis Pater* e utilizza l'angelologia della *Gerarchia celeste* nella sua XXXIV omelia (n. 7-14) sui vangeli del 593<sup>5</sup>. Di Dionigi e della sua opera aveva verosimilmente avuto notizia durante il suo soggiorno a Bisanzio come apocrisario (579-585), né è improbabile che abbia egli stesso portato a Roma il codice dionisiano più tardi reperibile nella biblioteca pontificia. D'altra parte, la sua opposizione ecclesiastico-politica alla Chiesa imperiale bizantina gli suggeriva un atteggiamento che si può definire per lo meno cauto nei confronti del greco, che pure ammirava: egli giunse a lasciare senza risposta la lettera di una nobile dama di Costantinopoli, perché era scritta in greco nonostante la donna conoscesse il latino<sup>6</sup>! Di papa Martino I, che forse parlava il greco<sup>7</sup>, sappiamo che, durante il Concilio Laterano del 649, si fece portare il *codex Sancti Dionysii episcopi Athenarum* e ne fece leggere e tradurre in latino parecchi passi, concernenti fra l'altro la questione del monofisismo<sup>8</sup>. Nel 680 papa Agatone, anch'egli conoscitore del greco, trascrisse in una lettera indirizzata al sesto Concilio ecumenico di Costantinopoli

---

\* Da RUH K., *Storia della mistica occidentale*, Vita e Pensiero, Milano, 1995, vol. I., pp. 80-94.

<sup>1</sup> PG 4, coll. 16-21. Sull'autore v. VON BALTHASAR, *Das Scholienwerk...*, che ricapitola il prologo e ne sottolinea l'importanza (pp. 24 s.). L'opera integrale dello scoliaste in PG 4, coll. 15-576.

<sup>2</sup> Si pone tuttavia per lo meno una questione: a chi è debitore Gregorio Magno (del quale parleremo fra breve) delle sue conoscenze dell'opera dionisiana? L'Areopagita doveva comunque essere noto negli ambienti ecclesiastici di Costantinopoli verso la fine del VI secolo, il che trova in ogni caso conferma nelle parole di elogio con le quali Dionigi viene menzionato da Leonzio di Bisanzio (DAM, vol. III, col. 300).

<sup>3</sup> Cfr. VON BALTHASAR, *Das Scholienwerk...*, p. 37; l'autore ha isolato con grande esattezza quanto degli scolii è dovuto a Giovanni (pp. 26-37).

<sup>4</sup> Sulla recezione di Dionigi in Oriente v. in sintesi DAM, vol. III, coll. 286-318.

<sup>5</sup> PL 76, coll. 1249-1255; per la citazione col. 1254. A questa parte dell'omelia ci si richiamerà spesso in seguito; v. DAM, vol. III, col. 320.

<sup>6</sup> Citato da BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, p. 39.

<sup>7</sup> Così THÉRY, *Scot Érigène, traducteur...*, p. 204; BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, p. 115, sottolinea invece che Martino I, contrariamente al suo predecessore Teodoro I, non conosceva il greco.

<sup>8</sup> Documentazione in CHEVALLIER (a cura di), *Dionysiaca*, vol. I, pp. LXVI-LXX.

il capitolo di DN II 5 sulle ipostasi divine<sup>9</sup>. Dionigi viene altresì citato, nel secondo Concilio di Nicea del 787, da papa Adriano; quest'ultimo, nel 791, scrive a Carlo Magno in merito alla controversia delle immagini, e anche in questa occasione si richiama a Dionigi<sup>10</sup>. Roma, del resto, aveva già proposto l'Areopagita all'attenzione del padre di Carlo Magno, Pipino: papa Paolo I gli aveva inviato intorno al 758 una serie di libri greci, fra cui quelli *Dionysii Areopagitis*<sup>11</sup>. Abbiamo dunque un seguito di autorevolissime menzioni dell'Areopagita al massimo livello - egli costituì una sorta di arma segreta teologico-canonistica dei papi del VII e dell'VIII secolo -, ma non possiamo ancora parlare di una vera e propria recezione di Dionigi nella teologia e tanto meno nella spiritualità. Essa ebbe inizio solo nella prima metà del IX secolo, e con un avvenimento di rilievo.

b) Nel settembre dell'827<sup>12</sup> una legazione dell'imperatore bizantino Michele II il Balbo si recò alla corte carolingia di Ludovico il Pio, a Compiègne. All'imperatore franco venne offerto, quale dono prezioso, un manoscritto greco riccamente miniato del *Corpus Dionysiicum*, attualmente conservato nel *Codex graecus 437* della Biblioteca Nazionale di Parigi. Che cosa aveva indotto Michele II ad accompagnare la propria ambasciata con questo dono? Non certo il desiderio di far conoscere Dionigi alla Chiesa d'Occidente, di raccomandarglielo come 'Padre' e 'autorità', ma piuttosto il riferimento al santo martire Dionigi, primo vescovo di Parigi, la cui identificazione con l'Areopagita veniva sostenuta sia da parte ecclesiastica sia da parte statale. La cosa non può sorprendere se ci si richiama a quanto si è detto sulla prima conoscenza dell'opera di Dionigi nella Roma papale e alla corte imperiale, e trova una conferma nell'episodio che segue: appena ricevuto, il codice greco di Dionigi venne trasmesso da Compiègne all'abate di Saint-Denis, Ilduino, e la vigilia della festa del santo, l'8 ottobre, procurò nella chiesa abbaziale - come da programma, si sarebbe tentati di dire - diciannove guarigioni. Con questi prodigi, l'identità del vescovo di Parigi con il greco discepolo di Paolo era praticamente dimostrata. Dionigi, l'Areopagita nonché vescovo martire di Parigi, divenne patrono del regno accanto a Martino.

Secondo Gregorio di Tours (*Historia Francorum* I 31), intorno al 250, sotto l'imperatore Decio, vennero inviati come missionari in Gallia sette vescovi, fra i quali Dionigi (Denis), destinato a Parigi, che in questa città subì il martirio sul *vicus Catulliacus* (oggi Saint-Denis). Ilduino dunque combinò questa biografia, già ricca di elementi agiografici, con dati della biografia dell'Areopagita, e compose in tal modo una vita di Dionigi che ebbe larga eco nel Medioevo, la *Passio Sanctissimi Dionysii* in 36 capitoli<sup>13</sup>.

A Ilduino bastava anticipare nel I secolo la *Passio* del vescovo di Parigi per ottenere una biografia unitaria ricorrendo a un procedimento puramente additivo e con l'impiego di pochi elementi. Rifacendosi agli Atti degli Apostoli, in specie ad At 17, 15-34 (Paolo ad Atene), e a dati tratti dalle lettere dell'Areopagita, egli abbozza una «protostoria» del santo: dopo una vivace descrizione di Atene e della Grecia, narra della venuta di Paolo ad Atene, dove l'apostolo incontra Dionigi, presidente dell'Areopago, e lo converte al cristianesimo. Del precedente periodo di vita di Dionigi viene riferito che aveva potuto osservare assieme ad Apostofane, nella città egiziana di Eliopoli, l'eclissi di sole sopravvenuta alla morte di Cristo (Ep VII). Dopo che Paolo ha donato la vista a un cieco dalla nascita, Dionigi si fa battezzare insieme con Damaris (At 17, 34), che viene presentata come sua consorte. Quindi segue Paolo a Tessalonica, dove viene consacrato antistite. Qui l'agiografo gli dà tempo e agio di scrivere le sue opere. Ilduino coglie l'occasione non solo per citarle, ma per riferirne estesamente (capp. IX-XII), diffondendosi in particolare sulle lettere per gli spunti biografici in esse contenuti. Successivamente Dionigi diventa vescovo di Atene, ma lascia la città per raggiungere Paolo, che a Roma subisce il martirio con Pietro. A questo punto la storia dell'Areopagita può confluire in quella del vescovo martire. Inviato da papa Clemente in Gallia per farvi opera di evangelizzazione, Dionigi diventa il primo vescovo di Parigi e subisce il martirio sul Mons Mercurii, da allora Mons Martyrium (Mont-Martre):

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. LXX.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. LXXII s.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. LXX; THERY, *Études Dionysiennes*, vol. I, pp. 1-3.

<sup>12</sup> Su quel che segue v. THERY, *Études Dionysiennes*, vol. I, pp. 4-9.

<sup>13</sup> PL 106, coll. 23-50 (*Prolegomena* coll. 13-24).

decapitato, porta la testa mozzata fino al *vicus Catulliacus*. Qui viene sepolto. Sulla sua tomba viene innalzata, per intervento personale di santa Genoveffa, la prima cattedrale di Saint-Denis.

Tali, dunque, le ripercussioni che il dono dell'imperatore bizantino ebbe sul piano dell'agiografia e della storia ecclesiastica. Di importanza ancora maggiore il suo riverbero sulla storia della teologia e della pietà.

Fra l'832 e l'835 l'abate Ilduino, con l'aiuto di emigrati greci (allora numerosi) - un lettore, un traduttore e uno scrivano<sup>14</sup> -, fece tradurre gli scritti dionisiani in latino<sup>15</sup>. È questo l'inizio del cammino trionfale senza precedenti con cui l'Areopagita attraversò il Medioevo occidentale<sup>16</sup>. La storia successiva del *Corpus Dionysiicum* latino ci permette di ripercorrerne in parte le tracce.

c) Trascorsa una generazione dai tempi della versione di Ilduino, intorno all'860 o piuttosto dopo questa data<sup>17</sup>, Giovanni Eriugena, il grande erudito e pensatore irlandese della corte di Carlo il Calvo, portò a termine per incarico del suo colto signore - che aveva definito pressoché incomprensibile il lavoro di Ilduino e dei suoi collaboratori - una nuova traduzione di Dionigi<sup>18</sup>. Anch'essa è basata sul codice della legazione bizantina, il *Cod. graec. 437* della Biblioteca Nazionale di Parigi, ma utilizza altresì la versione di Ilduino. Nella sua lettera dedicatoria<sup>19</sup> (*Valde quidem admiranda*<sup>20</sup>), Eriugena dichiara di non essere riuscito a superare tutte le difficoltà né a chiarire tutti i punti oscuri. E individua lo scoglio maggiore della traduzione nel carattere stesso del *Corpus* dionisiano. Così ne parla: «Un'opera, a nostro parere, di larghissimo respiro, che è molto distante dalla mentalità odierna, che è inaccessibile a molti e accessibile a pochi, e questo a causa non della sua antichità, ma piuttosto della celeste sublimità dei suoi misteri»<sup>21</sup>. Bisogna anche tenere conto della mancanza di strumenti sussidiari adeguati allo scopo. Non che non esistessero glossari greco-latino, ma erano limitati a testi classici e biblici, né potevano consentire di decifrare il vocabolario dionisiano con le sue specifiche particolarità<sup>22</sup>.

Nel IX secolo la conoscenza del greco<sup>23</sup> stava bensì facendo progressi, ma rimaneva limitata a pochi centri: l'Irlanda, Saint-Denis a Parigi e specialmente Roma, dove dal VII all'XI secolo sorsero monasteri greci. Eriugena si portò certamente appresso dall'Irlanda dei rudimenti della lingua, perfezionandoli poi in Francia, ove fu attivo a partire dall'845. In ogni caso deve aver avuto delle conoscenze di greco eccezionali per la sua epoca, altrimenti Carlo il Calvo non gli avrebbe affidato un compito così impegnativo qual era (e quale tuttora rimane) una traduzione di Dionigi.

---

<sup>14</sup> Siamo debitori di queste precisazioni alle sapienti ricerche di THÉRY, *Études Dionysiennes*, vol. I, pp. 123-142.

<sup>15</sup> Edizioni: THERY, *Études Dionysiennes*, vol. II; CHEVALLIER (a cura di), *Dionysiaca* (sinossi).

<sup>16</sup> BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, sottolinea anche il contributo recato dallo studio di Dionigi alla conoscenza del greco. «Al fine di poterlo leggere e comprendere si studiò in effetti continuamente il greco... Non Omero, bensì Dionigi fu per il Medioevo latino il «veggente» per accostarsi al quale valeva la pena di cimentarsi con il greco» (pp. 62 s.).

<sup>17</sup> In merito alla datazione v. THÉRY, *Scot Érigène, traducteur...*, pp. 189-192.

<sup>18</sup> PL 122, coll. 1035-1194; CHEVALLIER (a cura di), *Dionysiaca* (sinossi).

<sup>19</sup> THERY, *Études Dionysiennes*, vol. I, pp. 63-100.

<sup>20</sup> PL 122, coll. 1031-1030; MGH, *Epistolae*, VI (*Ep. Karolini Aevi*, IV), pp. 158-161.

<sup>21</sup> PL 122, col. 1031 D s.; CHEVALLIER (a cura di), *Dionysiaca*, vol. I, p. LXXIV; MGH, *Epistolae*, vol. VI, p. 159, 8-10. - THÉRY, *Scot Érigène, traducteur...*, pp. 274 s., sottolinea inoltre la difficoltà della scrittura onciale del greco, dove le parole non sono separate e mancano gli accenti. Possiamo nondimeno trascurare questo rilievo, giacché tutti i manoscritti greci dell'Occidente erano scritti in questo modo (BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, p. 42). In realtà THÉRY attribuisce al lettore medievale quelle che sono le nostre difficoltà nella lettura dei manoscritti greci.

<sup>22</sup> Sui vocabolari greco-latino v. THÉRY, *Scot Érigène, traducteur...*, pp. 193-202; BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, pp. 43 s.

<sup>23</sup> Si veda THERY, *Scot Érigène, traducteur...*, pp. 202-224; É. JEAUNEAU, *Jean Scot Érigène et le Grec*, «Arch. Latinitatis Medii Aevi», 41 (1979), pp. 5-50.

Dopo aver tradotto Dionigi, Eriugena, affascinato evidentemente dal mondo che gli si era di-  
schiuso con il CD, si dedicò interamente alla tradizione dei Padri greci. Stese un commento a CH<sup>24</sup>  
e tradusse gli *Ambigua* di Massimo il Confessore, «lavoro in sommo grado difficile», come scrive  
egli stesso al re nella prefazione<sup>25</sup>. Ulteriormente corroborato da questo studio, deve avere poi rivi-  
sto, secondo Dondaine, la traduzione di Dionigi (redazione T), che il bibliotecario della chiesa ro-  
mana Anastasio avrebbe conosciuto in questa forma<sup>26</sup>.

Anastasio, conoscitore esperto del greco, non risparmiò le critiche (pur ammantandole di ammi-  
razione). In una lettera dell'875 a Carlo il Calvo (*Inter cetera studia*<sup>27</sup>) egli lamentava nella tradu-  
zione di questo «barbaro» la scarsa fedeltà delle corrispondenze letterali, effettivamente usuale in  
Eriugena - non certo per insicurezza, ma per desiderio di salvaguardare la «patina» del testo origina-  
le -, e annunciava che avrebbe emendato l'opera con notazioni a margine. Nel farlo, cosa partico-  
larmente importante, riportò gli scolii di Massimo il Confessore e Giovanni di Scitopoli - Anastasio,  
ben informato, li menziona entrambi (432, 21 s.) -, traducendoli sinteticamente in latino e cercando  
di eliminarne le divergenze rispetto al testo di Dionigi. Aggiunse, inoltre, delle note personali: *ex  
me quoque... paucissima quaedam... interposui* (432, 25 ss.).

d) In questa forma il CD latino cominciò il suo viaggio attraverso i secoli. Durante il quale, nel XII  
secolo, si verificò una ripresa del metodo di critica testuale e di commento che era già stato di Ana-  
stasio. Si aprì da allora, per Dionigi, il periodo aureo della sua influenza sull'Occidente. L'epoca  
celebrata a giusto titolo come «rinascita» delle scienze portò con sé un vigoroso rinnovamento degli  
studi dionisiani, nel quale si può cogliere una delle manifestazioni più evidenti proprio di questa  
nuova scientificità. Per quanto riguarda in particolare lo studio del greco, fu eccezionalmente inten-  
so.

Verso la fine della sua vita, Ugo di San Vittore († 1141) scrisse i *Commentaria in Hierarchiam  
coelestem S. Dionysii Areopagitae*<sup>28</sup>. Con questo commento, basato sulla traduzione di Eriugena che  
veniva peraltro energicamente criticata<sup>29</sup>, egli intendeva giungere a una migliore comprensione del  
difficile testo. A una rielaborazione del testo eriugeniano mirava altresì il commento a CH di Gio-  
vanni Saraceno, composto intorno alla metà del secolo<sup>30</sup>. Anche Saraceno sottolinea, al pari di Ugo,  
le eccezionali difficoltà del CD, cui l'interprete (Giovanni Eriugena) avrebbe «aggiunto non poche  
astruserie»<sup>31</sup>. Ma il vero, grande merito di Saraceno è la sua nuova traduzione (1166-1167) del *Cor-  
pus dionisiano*<sup>32</sup>, che, pregevole per «eleganza e chiarezza» (Dondaine), poteva ormai sostituire la  
versione «barbara e bizzarra» (Berschlin) di Eriugena. Questa «chiarezza» Saraceno, che era un ec-  
cellente greco, l'aveva ottenuta rinunciando alla traduzione letterale: *sensum potius quam verba  
sum secutus*<sup>33</sup>.

---

<sup>24</sup> PL 122, coll. 125-266; J. BARBET (a cura di), *Expositiones in Jerarchiam coelestem*, Turnhout 1975 (CC. Cont. Med., 31).

<sup>25</sup> PL 122, col. I 195; MGH, *Epistolae*, vol. VI (*Ep. Karolini Aevi*, IV), p. 162, 2. - Testo della traduzione in PL 122, coll. 1193-1222.

<sup>26</sup> DONDAINE, *Le Corpus dionysien...*, pp. 35-50, 59-64; un gradevole ritratto di questo dotto e influente personaggio in BERSCHLIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, pp. 198-204.

<sup>27</sup> PL 122, coll. 1025-1030; MGH, *Epistolae*, vol. VII (*Ep. Karolini Aevi*, V), pp. 431-434; cfr. anche la lettera suc-  
cessiva indirizzata a Carlo il Calvo, pp. 435 s.

<sup>28</sup> PL 175, coll. 923-1154; v. WEISWEILER, *Die Ps.-Dionysiuskommentare...*, la cui tesi dell'utilizzo di un «commen-  
tatore intermedio» (p. 40) non è tuttavia sostenibile (DONDAINE, *Le Corpus dionysien...*, p. 29, nota 18).

<sup>29</sup> J. CHATILLON, *Hugues de Saint-Victor critique de Jean Scot*, in *Jean Scot Érigène et l'histoire de la philosophie. Colloques internationaux du Centre de la Recherche Scientifique*, Paris 1977, pp. 433-437.

<sup>30</sup> Tuttora inedito; v. G. THERY, *Existe-t-il un commentaire de S. Sarrazin sur la "Hiérarchie céleste" du Pseudo-Dionys?*, «Revue des sciences philos. et théol.», 11 (1922), pp. 61-81; ID., *Documents...*, pp. 145-187.

<sup>31</sup> Citato da GRABMANN, *Die mittelalterlichen lateinischen Übersetzungen...*, p. 459.

<sup>32</sup> Edizione in CHEVALLIER (a cura di), *Dionysiaca* (sinossi). Sulla traduzione v. GRABMANN, *Die mittelalterlichen lateinischen Übersetzungen...*, pp. 454-460; THÉRY, *Existe-t-il un commentaire de S. Sarrazin...*, pp. 359-381; BERSCHLIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, pp. 277-279.

<sup>33</sup> PL 199, col. 260 A (*Ep. 230 a Giovanni di Salisbury*).

La versione di Saraceno era stata sollecitata nientemeno che da Giovanni di Salisbury. Quest'ultimo è altresì il destinatario delle lettere dedicatorie che accompagnano CH ed EH, mentre quelle allegate a DN e a MTh sono indirizzate a Oddone II abate di Saint-Denis<sup>34</sup>. Questo duplice collegamento già basta a indicare fino a che punto Saraceno si ponesse all'incrocio delle attività scientifiche dell'epoca. Quanto a Saint-Denis, era in questo periodo la roccaforte degli studi grecistici; attraverso una trama di rapporti personali con Bisanzio, l'abbazia acquisiva codici greci e, fra gli altri, si procurò ancora una volta il CD<sup>35</sup>.

La traduzione di Saraceno soppiantò lentamente ma stabilmente, come *nova translatio*, quella di Eriugena<sup>36</sup>. Alberto Magno utilizzò ancora quest'ultima nel suo commento a CH e, solo in parte, nel commento a EH, ma per le *Expositiones* su DN e MTh si servì del testo di Saraceno. Tommaso d'Aquino e Ulrico di Strasburgo si basano essenzialmente su Saraceno nei loro commenti a Dionigi, anche se Tommaso si distingue per il suo atteggiamento sovrano nei confronti del testo: egli corregge, ove necessario, Eriugena con Saraceno e Saraceno con Eriugena. A quanto mi è dato vedere da alcuni esempi indicativi, anche Meister Eckhart cita Dionigi basandosi sul testo di Saraceno.

Il successo della traduzione di Saraceno si riflette anche, due generazioni più tardi, in una «edizione popolare» destinata a raggiungere nuovi strati di lettori: mi riferisco alla *Extractio* di Tommaso Gallo (di Vercelli), del 1238<sup>37</sup>. Si tratta di un compendio parafrastico dei quattro trattati dionisiani, idoneo a rendere abbastanza facilmente accessibile l'Areopagita. Tra gli scritti che fecero conoscere Dionigi come maestro spirituale, l'*Extractio*, se giudico bene, è uno dei più importanti<sup>38</sup>.

Al termine di un'evoluzione continua del testo durata 400 anni, che difficilmente potrebbe trovare riscontro in un analogo processo di appropriazione ed estensione, sta il *Corpus Dionysiacum* di Parigi. Esso diviene un importante strumento di lavoro dei teologi scolastici, dopo che, dai tempi di Eriugena che era uno studioso 'libero', il *Corpus* era circolato soprattutto negli ambienti monastici. Il manoscritto fondamentale è il *Cod. lat. 17 341* della Biblioteca Nazionale di Parigi, scritto nel penultimo quarto del XIII secolo e dono del *Magister* parigino Gerardo d'Abbeville († 1272) al convento dei domenicani di Saint-Jacques, nel quartiere latino<sup>39</sup>. Il *Corpus* è tramandato anche in altri dodici manoscritti, mai però integralmente<sup>40</sup>. Il CD di Parigi contiene i seguenti testi:

#### I. *Opus maius* con la *Vetus translatio*:

1. CH nella versione di Eriugena, accompagnata dagli scolii di Giovanni di Scitopoli, Massimo il Confessore e Anastasio, nonché dai commenti di Eriugena, Ugo e Saraceno;
2. EH, DN, MTh e 10 Ep (+ Ep 11) nella versione di Eriugena, accompagnati dagli scolii di Giovanni di Scitopoli, Massimo il Confessore e Anastasio, da estratti del *De divisione naturae* [*Periphyseon*] di Eriugena e dalla glossa E<sup>41</sup>.

#### II. *Nova translatio* di Saraceno dell'intero *Corpus*.

---

<sup>34</sup> Le lettere a Giovanni di Salisbury in PL 199, coll. 143 s., 259 s.; quella a Oddone II di Saint-Denis in GRABMANN, *Die mittelalterlichen lateinischen Übersetzungen...*, pp. 456 s.

<sup>35</sup> BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, pp. 278 s.

<sup>36</sup> Sulla recezione della traduzione di Saraceno v. DONDAINE, *Le Corpus dionysien...*, pp. 111-115.

<sup>37</sup> Edita in appendice a CHEVALLIER (a cura di). *Dionysiaca*, vol. I. pp. 673-717; in merito v. DONDAINE, *Le Corpus dionysien...*, pp. 10, 31 s., 115.

<sup>38</sup> Già GRABMANN, *Die mittelalterlichen lateinischen Übersetzungen...*, p. 461, ha fatto rilevare che Tommaso Gallo ebbe «un ruolo importante» nella disputa sulla teologia mistica che interessò gli ambienti benedettini e certosini bavaresi nel xv secolo. L'*Extractio* è altresì fonte principale del *De septem itineribus aeternitatis* di Rodolfo di Biberach, un trattato mistico composto in larga misura di citazioni, che fu conosciuto anche in volgare: v. M. SCHMIDT, *Rudolf von Biberach, die siben strassen zu got. Die hochalemannische Übertragung nach der Handschrift Einsiedeln 278*. Quaracchi (Firenze) 1969 (*Spicilegium Bonaventurianum*, 6); le fonti alle pp. 252 s. - Anche il *De septem gradibus contemplationis* di Tommaso Gallo, che ricalca uno schema di Egidio di Assisi, è tramandato in tardo medio alto tedesco: v. K. RUH, *Franziskanisches Schriftum*, vol. I, München 1965 (*Münchener Texte u. Untersuchungen*, 11). pp. 210-213.

<sup>39</sup> Un'accurata descrizione in DONDAINE, *Le Corpus dionysien...*, pp. 15-21.

<sup>40</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 72-74.

<sup>41</sup> Sulla quale v. *ibidem*, pp. 89-108.

### III. *Extractio* di Tommaso Gallo.

Nonostante le accurate ricerche di Théry e Dondaine in particolare, non siamo in grado di cogliere se non a grandi linee l'importanza del CD di Parigi per l'alta scolastica, e ancora ne ignoriamo completamente il valore per il XIV e il XV secolo. Certa è la sua straordinaria influenza su Alberto Magno. Questa la conclusione di Dondaine: «Explorer notre *Corpus*, c'est bien atteindre une des sources vives de la théologie de saint Albert le Grand» (p. 128).

e) L'ultima versione di Dionigi nel Medioevo centrale è opera del dotto inglese Roberto Grossatesta<sup>42</sup> (ca. 1168-1253), noto anche con il secondo nome di Lincolniensis per essere stato, nell'ultimo periodo della sua lunga vita (dal 1235), vescovo di Lincoln. Benché non sia compresa nel CD di Parigi, che ha fatto storia, e benché sia apparsa troppo tardi (1239-1243) per venire utilizzata dai pensatori della scolastica centrale, non riuscendo quindi a soppiantare la versione di Saraceno fissata nel CD di Parigi, la traduzione di Grossatesta è del massimo interesse. Questo perché vi sono riprodotte, come in un prospetto dalle linee nettamente definite, tutte le tendenze e le esperienze che si possono rilevare nella secolare formazione del CD di Parigi.

Vi si riproduce l'attività collettiva da cui era nata la traduzione di Ilduino, se non nel senso di una divisione del lavoro in quello tuttavia di una feconda preparazione comune. Grossatesta si era circondato nella sua sede vescovile - e le traduzioni di Dionigi risalgono al periodo di Lincoln - di una schiera di esperti grecisti, che aveva fatto venire dalla Sicilia normanna; uno di essi, John Basingstoke, arcidiacono di Leicester, aveva trascorso anni di studio ad Atene. La presenza di *adjutores* greci, con la quale si sono volute mettere in rapporto certe affermazioni non prive di incongruenze di Ruggero Bacone, discepolo di Grossatesta<sup>43</sup>, ha fatto sorgere la questione se il Lincolniensis non sia stato in fondo un conoscitore del greco non più che mediocre per formazione e competenza. Questione che, con Franceschini, dobbiamo risolvere in termini decisamente negativi, riconoscendo in Grossatesta il più insigne grecista del suo tempo.

Se Grossatesta assume come norma del tradurre la fedeltà alla *mens* dell'autore e alla *venustas sui sermonis*<sup>44</sup>, a quest'ultima soprattutto, tentando di imitare specifiche formazioni di parole, grecismi, stilemi, ciò significa che egli torna al metodo eriugeniano di traduzione parola per parola. Ma il suo procedimento, anziché divinatorio come quello di Eriugena, è basato su una cultura filologica davvero eccezionale.

[...]

Come nello sviluppo del CD di Parigi una traduzione si basa su quella precedente, che viene in tal modo portata a un nuovo stadio, così anche Grossatesta ha consultato e utilizzato criticamente le opere dei suoi predecessori, Eriugena e Saraceno. Nel farlo, egli mirava a verificare la correttezza e l'esattezza di queste traduzioni, che riscontrava con il testo greco, del quale poteva disporre in diversi esemplari. Esercitava, dunque, una critica testuale a regola d'arte, proponendo, in riferimento a una grande quantità di passi<sup>45</sup>, spiegazioni intese a chiarire fino a che punto avessero sbagliato i traduttori, ma in che misura altresì fosse corrotto il testo greco.

[...]

Infine Grossatesta risponde - in linea con il CD di Parigi - all'esigenza di un testo commentato. Egli ha tradotto<sup>46</sup> gli scolii di Massimo il Confessore, che includono quelli di Giovanni di Scitopoli, e ha scritto un commento continuo all'intero *Corpus* (commento dal quale già sopra abbiamo tratto delle citazioni), inteso non come opera a sé stante, ma come sussidio alla traduzione. Esso era desti-

---

<sup>42</sup> Edizione: CHEVALLIER (a cura di), *Dionysiaca* (sinossi). Della traduzione di Grossatesta tratta in modo esaustivo ed esemplare FRANCESCHINI, *Roberto Grossatesta...*; è il saggio più pregevole che sia stato dedicato alle traduzioni dionisiane in generale. Originali anche le brevi pagine di BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, pp. 294-297.

<sup>43</sup> Cfr. FRANCESCHINI, *Roberto Grossatesta...*, pp. 416 ss., con ricca documentazione.

<sup>44</sup> Citato da FRANCESCHINI, *Roberto Grossatesta...*, p. 482.

<sup>45</sup> FRANCESCHINI, *Roberto Grossatesta...*, pp. 531-538.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 442-446.

nato ad accompagnare passo per passo la lettura del testo. Le chiose sono per la maggior parte di natura filologica, osservazioni sulla grafia e la formazione delle parole, sul significato e l'etimologia dei termini greci, sulle differenze tra greco e latino, sulla comprensione del testo legata alla critica testuale e altri aspetti analoghi: uno straordinario repertorio dell'arte del tradurre nel Medioevo. Né l'opera del glossatore è sminuita dal fatto che egli, più spesso di quanto ci aspetteremmo, trascuri le sue stesse indicazioni. La ragione sta indubbiamente in ciò, che Grossatesta, a differenza di Saraceno, non ha scritto prima il commento facendolo poi seguire dalla traduzione, ma alla traduzione ha fatto seguire il commento. Tanto più stretto è risultato il legame fra l'una e l'altro (e sarebbe auspicabile che una futura edizione ne tenesse conto).

La traduzione di Grossatesta è un'opera eccezionale, una sorta di edizione storico-critica medievale, che esplora tutte le possibilità di approccio a un testo. Ai teologi, per i quali era stata scritta, sembrò forse che chiedesse troppo da loro, in riferimento soprattutto all'uso di un 'apparato critico'? Essa conobbe in ogni caso una modesta fortuna solo nella patria di Grossatesta, in Inghilterra. Dove, peraltro, anche l'interesse per la lingua greca rimase limitato. Ruggero Bacone scrisse una grammatica greca, «il sussidio relativamente migliore - a quanto sappiamo - per l'apprendimento del greco nel Medioevo»<sup>47</sup>. Ma qui finisce il momento di splendore dell'Inghilterra nel campo degli studi di greco.

Con la sua traduzione commentata di Dionigi e con gli altri suoi scritti, dei quali parleremo più avanti, Grossatesta rientra fra i maggiori esponenti della mistica del Medioevo centrale, e precisamente fra quelli che diedero impulso anche alle lingue volgari. La sua importanza si fa ogni giorno più evidente. Il cronista francescano Salimbene da Parma mostrava di aver visto giusto quando scriveva: *fuit Robertus Grossatesta unus de maioribus clericis de mundo*<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter...*, p. 299.

<sup>48</sup> MGH, *Scriptores*, XXXII, p. 233.